

I Domenica di Quaresima - C

LETTURE: *Dt* 26,4-10; *Sal* 90; *Rm* 10,8-13; *Lc* 4,1-13

“La maggior parte di noi – ci ricorda un autore spirituale a noi contemporaneo, p. A.Louf – è inquieta, se non addirittura smarrita, quando ci appare in modo più o meno brutale, la nostra debolezza... Alcuni non riusciranno mai a riconoscere la minima traccia di debolezza in se stessi, il che è molto grave... Grazie a Dio, molto più spesso non è così: è più frequente che noi conosciamo bene la nostra debolezza, ma senza sapere come gestirla. Essa ferisce inconsciamente l'immagine ideale di noi stessi che portiamo sempre con noi. Spontaneamente pensiamo che la santità va ricercata nella direzione opposta al peccato e contiamo su Dio perché il suo amore ci liberi dalla debolezza e dal male e ci permetta così di raggiungere la santità. Ma non è così che Dio agisce con noi: la santità non si trova all'opposto bensì al cuore stesso della tentazione, non ci aspetta al di là della nostra debolezza, ma al suo interno... Dimorare nella tentazione e nella debolezza: ecco l'unica via per entrare in contatto con la grazia e per diventare un miracolo della misericordia di Dio” (*Sotto la guida dello Spirito*, pp.51ss.).

Dimorare nella tentazione e nella debolezza per incontrare la forza di Colui che ha accolto proprio la nostra fragilità per trasformarla in spazio della sua grazia: ecco da dove inizia il nostro itinerario quaresimale, il nostro cammino verso la Pasqua. Entrare nel deserto e lì fare verità su se stessi: ecco dove siamo condotti dalla Parola di Dio e soprattutto dallo Spirito che in essa agisce.

Ma perché la tentazione, perché il deserto, perché la prova? È proprio necessario entrare in questo luogo in cui vediamo crollare tante nostre sicurezze, in cui rimaniamo disorientati, in cui la nostra stessa vita è posta a rischio? Anche se questo può sembrare assurdo, la tentazione, nella misura in cui mette in gioco la nostra libertà, rivela a noi stessi i desideri del nostro cuore, cosa vogliamo e chi sta guidando la nostra vita. Dio lo ricorda chiaramente ad Israele, invitandolo a far memoria delle prove e delle tentazioni attraversate nel deserto: *Ricordati di tutto il cammino che il Signore tuo Dio ti ha fatto percorrere in questi quarant'anni nel deserto per umiliarti e metterti alla prova, per sapere quello che avevi nel cuore, se tu avresti osservato o no i suoi comandi.* Nella tentazione, Israele impara a *sapere ciò che aveva nel cuore*, a discernere la qualità del desiderio e della libertà. Ma la prova esprime anche un'altra pedagogia: *se tu avresti osservato o no i suoi comandi.* la prova educa nel cammino di adesione alla volontà di Dio. Ecco perché la tentazione diventa così la prova di verità della nostra vita, in relazione a noi stessi, agli altri e alle cose e soprattutto in relazione a Dio.

Nel racconto delle tentazioni di Gesù ritroviamo presente il senso del nostro faticoso cammino attraverso il deserto della vita, ma soprattutto siamo aiutati a compiere la scelta giusta nella tentazione. L'esperienza che Gesù vive nel deserto è anche la nostra esperienza. Ai discepoli che lo avevano seguito al Getsemani e che non avevano saputo vegliare con lui nel momento della prova, Gesù rivolge queste parole: *Vegliate e pregate per non cadere in tentazione. Lo spirito è pronto, ma la carne è debole* (Mt 26, 41). Solo se viviamo la tentazione con Gesù e come lui, solo se vegliamo guardando a lui, possiamo scorgere nella prova un momento privilegiato in cui il nostro cuore, la nostra relazione con Dio, la nostra vita maturano in un cammino di fede e di libertà.

E penso che il modo con cui Luca ci descrive i protagonisti di questa drammatica esperienza ci aiuta a comprendere cosa entra in gioco nella tentazione. Anzitutto il protagonista centrale, Gesù. Nella tentazione emerge un tratto stupendo del suo volto: è delineato come l'icona dell'uomo 'spirituale', che sa discernere secondo lo Spirito. E questo non perché è collocato in uno spazio immateriale ed estraneo alla nostra drammatica situazione, quasi sottratto alla fatica di ogni scelta o esente dalla prova, ma perché ci insegna a scegliere secondo Dio, donandoci i criteri per un reale

discernimento 'spirituale'. Gesù accetta la sfida della tentazione e attraverso di essa scopre in profondità la sua identità di Figlio di Dio, quel nome udito nella teofania del battesimo (cfr. *Lc* 3,22). Accanto a Gesù, vi è la misteriosa presenza dello Spirito. È lui a condurre Gesù nel cuore stesso della lotta, nella solitudine del deserto, il luogo dell'esperienza della fragilità umana; qui, e non altrove, matura il discernimento; e lo Spirito sta a fianco di Gesù in questo cammino, quasi a guidarlo per mano, facendosi presente nella forza della Parola donata come arma per combattere la suggestione diabolica.

E infine, di fronte a Gesù, vi è il tentatore. È la proposta alternativa alla Parola di Dio, la contro-proposta subdola, affascinante, falsa, idolatrica. Abusando della debolezza dell'uomo, lo attende là ove emerge la delicatezza di un discernimento, capovolgendo i termini di esso per separare l'uomo da Dio. Proprio attraverso la tattica con cui si accosta all'uomo, il tentatore rivela la verità del volto nascosto dietro la maschera. Attraverso un dialogo martellante, si insinua nel cuore dell'uomo colpendolo nella sua fragilità. E lo fa suggerendo il dubbio, presentando una verità parziale, capovolta rispetto al progetto originale. Il "se sei Figlio di Dio" (espressione che ritornerà come ultima sfida ai piedi della croce) con cui il tentatore a più riprese introduce la sua suggestione, è come una spada tagliente che suggerisce a Gesù un modo di essere Figlio autonomo dalla relazione con il Padre. In fondo, è la stessa tecnica usata in nei confronti del primo uomo: distruggere il rapporto di obbedienza, di confidenza tra uomo e Dio, presentare Dio come nemico dell'uomo, geloso della libertà e delle possibilità che gli sono offerte. E più l'immagine di Dio crea paura nell'uomo, più lo minaccia diventando ingombrante e soffocante, più il tentatore è sicuro della riuscita della sua opera: separare, creare un progetto contrario a Dio, illusorio, in cui l'uomo è schiavo del proprio idolo, vittima del suo *essere come Dio*.

Dobbiamo allora riconoscere che tra i protagonisti della tentazione, così come Luca ce li descrive, ci siamo anche noi, con la nostra umanità, con le possibilità che ci sono offerte, con la nostra libertà messa in gioco ogni volta che dobbiamo scegliere. Lo Spirito, attraverso la parola di Dio, e il tentatore, attraverso l'ambiguità delle sue suggestioni, sono di fatto le due possibilità offerte. Su di esse possiamo costruire la nostra vita: o come figli, in ascolto della Parola del Padre, come Gesù, o come uomini illusi di essere autonomi, senza bisogno di salvezza, alla fine, idoli di se stessi. Dobbiamo continuamente prendere coscienza di tutto questo. Però non dimentichiamolo: non siamo soli. Ogni volta che siamo tentati, Gesù è con noi, è dalla nostra parte. Ed è a lui che dobbiamo guardare se vogliamo scegliere secondo lo Spirito; da lui dobbiamo imparare a scegliere per essere figli. Essere figli di Dio non è qualcosa di automatico, che ci assicura la vita da ogni rischio, dalla possibilità di cadere: è un dono ed un impegno per scegliere la fedeltà e la libertà secondo la logica del Figlio.

fr. Adalberto